



**2024**

**IL CAPITALE CULTURALE**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 29, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Rivista indicizzata DOAJ  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Città fantasma? Lo scarto paesaggistico di Poggioreale

Giovanni Messina\*, Enrico  
Nicosia\*\*

## *Abstract*

Il presente contributo intende avanzare una riflessione critica sulle cosiddette *ghost town*, spazi urbani negletti in seguito all'impatto di una crisi, di una guerra, di una calamità o di una devastazione. Stretti sovente fra le progettualità di recupero e le retoriche del rilancio, essi costituiscono segni incisi nel paesaggio in cui, a ben guardare, le dinamiche trasformative, assente l'uomo, hanno principiato da subito la propria trasfigurazione paesaggistica. Il contributo non avanza proposte ma pone questioni. Per farlo, a una prima parte (paragrafi 1, 2, 3) in cui si inquadra il fenomeno delle città fantasma nelle diversificate prospettive geografiche, segue una seconda sezione (paragrafi 4 e 5), volutamente più narrativa, che riduce la scala di osservazione e interroga criticamente i ruderi di Poggiorea-

\* Ricercatore di Geografia, Università di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM), Viale Giovanni Palatucci 13, 98168 Messina, e-mail: giovanni.messina@unime.it.

\*\* Professore Ordinario di Geografia, Università di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS), Via Concezione 6/8, 98121 Messina, e-mail: enicosia@unime.it.

Seppur frutto di comune riflessione, i paragrafi 1, 4, 5 e 6 sono attribuiti a Giovanni Messina e i paragrafi 2 e 3 a Enrico Nicosia.

le, nella Valle del Belice. A molti decenni dal sisma che ha innescato il diuturno processo di ricostruzione, con una comunità di riferimento sempre più ristretta per il tempo trascorso e per lo spopolamento, si indugia sulla tessitura fra paesaggio, memoria e identità, e sui suoi squarci che, forse, bisognerebbe solo lasciar trasparire e trasfigurare. Brevi conclusioni concludono il lavoro (paragrafo 6).

This contribution, divided into three paragraphs, intends to advance a critical reflection on the so-called *ghost towns*, neglected urban spaces following the impact of a crisis, a war, a calamity or a devastation. Often squeezed between the recovery plans and the rhetoric of the relaunch, they constitute signs engraved in the landscape in which, on closer inspection, the transformative dynamics, absent man, immediately began their own landscape transfiguration. The contribution does not make proposals but raises questions. To do this, a first part (par. 1, 2, 3) in which the phenomenon of ghost towns is framed in the various geographical perspectives is followed by a second section (par. 4, 5), deliberately more narrative, which reduces the observation scale and critically questions the ruins of Poggioreale, in the Belice Valley. Many decades after the earthquake that triggered the daily reconstruction process, with a community of reference increasingly restricted due to time and depopulation, we linger on the texture between landscape, memory and identity, and on its glimpses that, perhaps, should be let it transpire and transfigure. Brief conclusions conclude the paper (par. 6).

*Il catalogo delle forme è sterminato:  
finché ogni forma non avrà trovato la sua città,  
nuove città continueranno a nascere.  
Dove le forme esauriscono le loro variazioni  
e si disfano, comincia la fine delle città.  
(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972, p. 66)*

### 1. *Fra primi cenni teorici e note metodologiche: un cominciamento*

Il paesaggio e i suoi segni: un sistema di rimandi, assonanze e dissonanze che connettono sincronie con diacronie<sup>1</sup>. Ecco il contesto ove si innesta la riflessione critica sulla problematicità insita nelle antropizzazioni negate, emergenze inchiavardate nella stratificazione del paesaggio e, quindi, nelle articolazioni della memoria. Questa difficoltà congenita infatti sembra, da tempo, essere lo snodo più denso del discorso geografico applicato alle città fantasma. Lo ha chiarito assai propriamente Dydia DeLyser riflettendo sulle relazioni fra supposta autenticità, memoria, musealizzazione e turismo in una *ghost town* californiana, Bodie (ex insediamento minerario)<sup>2</sup>:

Historic sites and places of memory such as ghost towns are, at least ostensibly, landscapes of the past, but such landscapes, and the artifacts that are part of them, are seldom

<sup>1</sup> Lowenthal 1975.

<sup>2</sup> DeLyser 1999, p. 606.

truly left to the ravages of time. Rather, they are more often expressly set up to be interpreted by visitors in the present. But as these artifacts and landscapes are reinterpreted by each generation of viewers, they can convey new meanings and new associations far from what their original users had in mind.

Nell'interstizio dello scarto temporale passato/presente, la città abbandonata di Bodie diviene, attraverso la musealizzazione della supposta autenticità, un forte dispositivo paesaggistico, e quindi retorico<sup>3</sup>, che sembra portare lontanissimo dal punto di origine, piegandosi alla forza del dispositivo narrativo costruito nella dialettica patrimonio/turismo<sup>4</sup>. Ciascuna città fantasma è insieme paesaggio e storia.

Quale che sia la causa dell'abbandono, *ex post* restano soltanto i segni incisi sul paesaggio e le comunità che li leggono, li interpretano, li agiscono talvolta, rivificandone la memoria, costruendone di nuove.

Strette sovente fra le progettualità di recupero e le retoriche del rilancio, le *ghost town* sono allora spazi e paesaggi di trasformazione. Questo contributo, volutamente costruito, nella sua parte finale, con un procedere narrativo che si attaglia meglio alla pratica di campo, non avanza proposte ma pone questioni. Per farlo, interroga criticamente i ruderi di Poggioreale, nella Valle del Belice. A molti decenni dal sisma che ha innescato il processo di ricostruzione, con una comunità di riferimento sempre più ristretta per il tempo trascorso e per lo spopolamento, la città abbandonata costituisce l'innescò per indugiare sulla tessitura fra paesaggio, memoria e identità ed individuarne possibili esiti.

Prima del caso studio, è tuttavia opportuno indirizzare analiticamente lo sguardo verso gli ulteriori orizzonti, soprattutto turistici, che la ricerca geografica riscontra nell'indagine sulle città fantasma. Alla ricostruzione di questo orizzonte sono dedicati allora i due paragrafi successivi.

## 2. Il Fenomeno delle *ghost town*. Definizione e cause dell'abbandono

Su questi primi cenni teorici vogliamo tosto delineare, con un procedere analitico, le caratteristiche di quegli spazi urbani la cui storia può ora impregnarsi di leggenda ora essere dimenticata nell'inesorabile avanzare del tempo che ne cancella lentamente l'esistenza: le Città fantasma, o in maniera ancora più lugubre, Città morte. Il termine Città fantasma deriva dalla denominazione inglese *ghost town*, che definisce una città, un borgo o un paese che viene abbandonato a causa di diverse dinamiche (spopolamento, distruzione da guerra o cataclisma)<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Duncan, Duncan 1988.

<sup>4</sup> Timothy 2018.

<sup>5</sup> Bell 1997.

L'espressione è stata utilizzata per la prima volta dal giornalista svedese Jan-Olof Bengtsson durante una visita a Varosha, quartiere balneare della città di Famagosta, a Cipro, porto un tempo rinomato per la florida attività ittica e mercantile che, intorno agli anni Settanta del secolo scorso, visse, dopo un immediato successo, un rapido declino<sup>6</sup>.

Nell'autunno del 1878 il fotografo John Thomson si recò a Famagosta per documentare lo stato dell'isola. Egli intitolò la sua raccolta fotografica *Ruins at Famagusta*, riassumendo i tre periodi storici racchiusi in un singolo paesaggio culturale: l'epoca bizantina, quella dominata dall'influenza francese e, infine, quella contrassegnata dalla dominazione Ottomana. Negli anni Sessanta e Settanta Famagosta divenne una *location* turistica rinomata, fino a trasformarsi, a seguito dell'occupazione turca, in ciò che poi apparve a Bengtsson: una città fantasma<sup>7</sup>.

Nel senso comune, il termine indica quelle aree in cui la popolazione è notevolmente minore rispetto a quanto non lo fosse stata in passato o, come in molti altri casi, completamente assente; in alternativa, può anche riferirsi a piccoli quartieri disabitati all'interno di una città che invece è popolata. Per essere tale, una vera città fantasma deve tuttavia essere completamente disabitata, come nel caso della già citata Bodie, in California, in cui gli unici "abitanti" di passaggio sono i turisti e chi se ne prende cura.

Il fascino dei luoghi deserti e abbandonati diviene catalizzatore di flussi turistici grazie alla promozione effettuata da numerosi siti web, *blog* e veri e propri itinerari promossi dai Tour Operator che pubblicizzano e invitano il visitatore a scoprire il mistero e il fascino dell'abbandono. Molte di queste *ghost town* oggi sono a tutti gli effetti siti turistici, che possiedono un patrimonio architettonico di elevato interesse culturale e artistico. Proprio per questo motivo le città fantasma più conosciute sono da considerare dei musei a cielo aperto: città, paesi, borghi abbandonati a se stessi e in balia del tempo che ne cancella lentamente l'esistenza, se non fosse per le varie strategie di riattivazione, turistiche e non, che permettono di mantenerle ancora in vita.

Le rovine moderne non sono altro che quei siti architettonici abbandonati e trascurati da lungo tempo dalla negligenza umana che li ha portati ad uno stato di degrado visibile, nel quale la funzionalità del posto viene meno fino al punto che la prima impressione che si ha è quella di disagio, assenza di vita e abbandono. Quello dell'architettura in fondo è un linguaggio, come afferma Dematteis<sup>8</sup>, che parla dei luoghi, per mezzo dei luoghi stessi, in quanto si esprime dando loro una forma e una funzione. La differenza tra i resti architettonici recenti e i siti storici significativi, come i resti archeologici delle antiche

<sup>6</sup> Bengtsson 1977; Gauthier 2011.

<sup>7</sup> Sterlin 2014.

<sup>8</sup> Dematteis 2021.

civiltà legate a ere specifiche, consiste nel fatto che i primi a differenza degli altri esistono anche al di fuori della cultura che li ha generati, e cioè non sono caratterizzati da una specifica epoca che li rende storicamente interessanti.

Spesso a richiamare l'attenzione dei turisti è il loro importante valore artistico-culturale: le prime vere città abbandonate rievocano le imponenti città del passato, oggi siti archeologici di cui rimangono solo rovine, come Babilonia<sup>9</sup>. Molto spesso, al contrario, ci si trova di fronte a città fantasma sopravvissute, abbandonate negli ultimi anni o decenni, situate in luoghi difficili da raggiungere o addirittura pericolose da visitare; si pensi alla *ghost town* europea per eccellenza Prypiat<sup>10</sup>, in Ucraina, che per lungo tempo si è trovata al centro di un acceso dibattito per la pericolosità derivante dall'esposizione alle scorie radioattive.

Esistono *ghost town* pressoché in tutti gli Stati del mondo, ognuna con la propria storia da raccontare, ognuna a fronteggiare il proprio destino. Possono essere molte le cause che portano all'abbandono di una città che un tempo aveva conosciuto ricchezza e splendore e che ora non è altro che un "non luogo" diroccato e cadente in cui la presenza dell'uomo riecheggia spettrale solo tra i ricordi delle mura. Tra le maggiori cause di abbandono troviamo la forza della Natura che si abbatte sull'opera dell'uomo: terremoti, inondazioni, frane, epidemie, incendi, condizioni metereologiche sfavorevoli. Anche le conseguenze del progresso scientifico e tecnologico, le catastrofi nucleari, le guerre, rendono testimonianza della violenza cieca dell'uomo e rivelano la fragilità del nostro mondo. Marchiate indelebilmente da eventi drammatici, le città spazzate via in pochi attimi da un'esplosione nucleare nel tempo hanno sperimentato la resilienza dell'ambiente naturale. Prypiat e Fukushima sono gli esempi di questo lento e paziente processo di riappropriazione spaziale compiuto dalla Natura sull'antropizzazione. Nell'era dell'Antropocene e del cambiamento climatico che vede l'uomo dominatore assoluto, possiamo e dobbiamo far nostre la voce dolorosa e insieme la speranza di rigenerazione dalle ceneri del disastro, coltivare un altro modo di vivere, finalmente in sintonia con l'ambiente<sup>11</sup>.

Tornando agli esiti di disastri naturali, la città di Pattonsbourg, nel Missouri, per esempio, prima di essere ricostruita altrove, fu inondata trenta volte dal 1845 fino al giorno dell'abbandono definitivo nel 1993 a seguito di due ulteriori inondazioni. Nello stesso anno, Centralia (Pennsylvania) fu abbandonata per via di un incendio sotterraneo. Nel 2002, il codice postale di Centralia è stato soppresso ma la cittadina è diventata un'attrazione turistica e ha ispirato i creatori del videogioco *Silent Hill*, di cui è stato prodotto un adattamento

<sup>9</sup> Ooghe 2007.

<sup>10</sup> Bordun, Komar 2014.

<sup>11</sup> Goatcher, Brunsdon 2011; Malvica, Lopez, Nicosia 2022.

cinematografico<sup>12</sup>. Si pensi altrimenti a siti, come Poggioreale, il nostro caso studio, in cui a innescare lo spopolamento è stato un sisma.

Ci sono anche città fantasma sommerse poiché sono diversi i casi in cui le dighe hanno ceduto alla forza impetuosa dell'acqua inondando interi centri abitati: un esempio proviene da Loyston, in Tennessee, che fu inondata a seguito del cedimento della diga del Lago Norris, o ancora, il piccolo paese italiano di Fabbriche di Careggine, anche esso sommerso dopo la costruzione di un bacino idrico. Questo piccolo insieme di trentuno casette aspetta lo svuotamento (che avviene ogni dieci anni) del lago di Vagli per svegliarsi dal suo profondo sonno<sup>13</sup>.

Guerre, instabilità politica ma anche espropriazione di territori ad opera governativa sono ulteriori motivazioni che contribuiscono allo spopolamento di città: come avvenne quando la NASA, avendo bisogno di un'area per eseguire dei test di propulsione su razzi, fece costruire il John C. Stennis Space Center nel Mississippi, che richiese l'espropriazione di una vasta porzione di territorio per far fronte ai potenziali danni che avrebbero potuto provocare gli esperimenti; o come a San Pietro Infine (CE) in Italia, bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale, che oggi vive soltanto del suo Museo della Memoria al suo interno. Si pensi poi anche al caso di Belchite<sup>14</sup>, in Spagna, devastata nel 1937 dagli scontri fra franchisti e i repubblicani e consegnata deliberatamente, in macerie, alla posterità e a Oradour-sur-Glane, in Francia, straziata dai nazisti nel 1944 e lasciata in macerie come memoriale<sup>15</sup>. L'una, simbolo della guerra fratricida in Spagna, è divenuta spontaneamente attrattore per modesti flussi turistici, l'altra, segno della ferocia nazista, è ufficialmente un Centro per la memoria.

L'abbandono può essere anche indotto da problematiche economiche: la conseguenza immediata della mancanza di lavoro è la migrazione della popolazione verso centri più grandi e fiorenti. Questo è stato il destino di molte città costruite appositamente per i lavoratori delle miniere d'oro e d'argento come Calico in California o Kolmanskop in Namibia, città che vennero gradualmente abbandonate una volta esaurito il ciclo di estrazione mineraria.

La cittadina di Calico potrebbe essere facilmente scambiata per lo scenario dei fumetti di Lucky Luke o dei film *western* di John Wayne, un *memento* di quelle città sorte sull'onda della promessa di un Eldorado e abbandonate con la stessa rapidità con cui vennero edificate. Nel 2005, il governatore della California ha dichiarato Calico "Città fantasma ufficiale della corsa all'argento" poiché, nonostante l'aspetto commerciale, resta un'autentica testimonianza di un'epoca eroica. Oggi i turisti e i visitatori che si recano *in loco* si imbattono

<sup>12</sup> De Tocqueville 2014.

<sup>13</sup> Si veda il portale <[www.borghiabbandonati.com](http://www.borghiabbandonati.com)>.

<sup>14</sup> Hernández Martínez 2020.

<sup>15</sup> Salas 2013.

in un fastidioso “effetto luna park” che viene superato dall’attraversamento dei canyon selvaggi e dei sentieri montani che consentono di far rivivere le emozioni della grande epoca della conquista del West<sup>16</sup>.

L’assenza di collegamenti, la mancata reperibilità o l’interruzione di autostrade o ferrovie prossime o che non passano più per le città, ha comportato lo spopolamento coattivo di interi centri abitati, come successe a molte città dislocate lungo la *Route 66* negli Stati Uniti: escludendo le città dai collegamenti principali, come le autostrade o le ferrovie, queste rimanevano isolate e difficilmente raggiungibili.

Occorre considerare anche le numerose leggende che popolano un territorio: anch’esse possono essere un’ulteriore motivazione che contribuisce allo spopolamento dei piccoli borghi; si pensi a Pentedattilo, in Calabria, che, segnato dalla “Strage degli Alberti”<sup>17</sup>, ha iniziato a essere ritenuto un luogo ove la storia dell’antica tragedia influisse ancora fortemente oppure a Civita di Bagnoregio, nota come “la città che muore”, piccolo comune del Viterbese divenuto una meta ambita dal turismo nazionale e internazionale. L’Italia è una delle nazioni con la più alta percentuale di paesi e borghi fantasma che hanno avviato il loro processo di spopolamento durante gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, con la contestuale industrializzazione del Paese. Così molti di questi borghi e di questi paesi, come ad esempio Craco in Basilicata, hanno iniziato un lento e costante declino corroborato dalla mancanza di manutenzione da parte degli enti pubblici; il degrado è allora accentuato da smottamenti, allagamenti e calamità naturali, come gli eventi sismici che negli ultimi decenni hanno colpito Abruzzo ed Emilia-Romagna<sup>18</sup>. La fascinazione turistica delle città fantasma riguarda specificamente alcune categorie di domanda: su una di esse indugia il prossimo paragrafo.

### 3. *L’esperienza degli Urban Explorers*

Gli *Urban Explorers*<sup>19</sup> attribuiscono alle *ghost town* un valore personale, collettivo quanto estetico, classificandole come destinazioni degne di essere visitate grazie alla particolare esperienza che consentono di vivere durante la

<sup>16</sup> De Tocqueville 2014.

<sup>17</sup> Si veda <<https://calabriagreca.it/blog/location/melito-di-porto-salvo/pentedattilo/>>, 16.05.2024.

<sup>18</sup> Tesei, Calloni 2018a.

<sup>19</sup> *L’Urban Exploration* (abbreviato in UrbEx), tradotta letteralmente dall’inglese come Esplorazione Urbana, è un’espressione coniata nel 1996 da Jeff Chapman, fondatore della rivista *Infiltration*: «the zine about going places you’re not supposed to go», per riferirsi alla visita a luoghi abbandonati, dimenticati e nascosti al pubblico come ville, chiese, fabbriche, ospedali, alberghi, strutture militari, tunnel, sotterranei o interi paesi, le *ghost towns* (Spennato 2021).

loro visita<sup>20</sup>. I luoghi dell'esplorazione urbana, pur nella loro diversità, si delineano su quattro caratteristiche, sintetizzate da Paiva e Manaugh<sup>21</sup> nell'acrostico TOADS: *Temporary, Obsolete, Abandoned, Derelict Spaces*. Questa esperienza, epilogo ideale della frequentazione di luoghi in rovina a cui esortava Diderot già nel Settecento, è un'attività che negli ultimi anni ha incrementato la sua notorietà attirando l'interesse non solo delle giovani generazioni. In questa popolarità risiede un aspetto paradossale che qualifica l'esplorazione urbana come un caso di anti-turismo<sup>22</sup>. Robinson, a tal proposito, sottolinea che l'esperienza di viaggio promossa dall'esplorazione urbana, solo superficialmente accostabile a quella del turismo tradizionale, se ne discosta in realtà per due ragioni: le mete dell'*urban exploration* si pongono tipicamente al di fuori degli itinerari tracciati dal turismo di massa e la loro fruizione non è mediata dai significati ufficiali proposti dai Tour Operator ma dalla reinterpretazione individuale degli stessi esploratori.

L'*UrbEx*, insomma, potrebbe definirsi una pratica (non solo turistica) sovversiva, che agli spazi socialmente regolamentati e istituzionali dell'industria turistica predilige gli spazi allocentrici, il cui accesso comporta gradi di rischio, avventura e scoperta. Il paradosso risiede quindi nella crescente legittimazione e visibilità che nei media *mainstream* trova una pratica per sua natura marginale, incline ad allontanarsi dalle mode del turismo convenzionale. Si tratta quindi di un fenomeno di nicchia, soprattutto perché i luoghi abbandonati sono spesso invisibili e dimenticati. Tutti questi luoghi diventano realtà architettoniche dal fascino indubbio, *location* in cui il tempo sembra essersi cristallizzato<sup>23</sup>. Non si tratta sicuramente di una tipologia di fruizione turistica basata sull'intrattenimento del soggetto. Si evince facilmente che il soggetto intenda non essere soltanto spettatore in questi luoghi, ma anche attore laddove possiede a disposizione, come palcoscenico, un panorama di abbandono in cui potersi immergere. E come afferma Bosisio:

Quando il teatro esce dai suoi spazi; va a occupare spazi che sono stati abbandonati e li rivitalizza, dimentica quello che ne è stato l'uso e ne propone un altro, non prescindendo però dalla precedente funzione di quegli spazi, che lascia una traccia<sup>24</sup>.

Ci troviamo di fronte al cosiddetto "turista esploratore", ovvero colui che prova interesse per il decadente, per tutto ciò che è stato abbandonato, per il dimenticato. Questi esploratori spesso sono fotografi amanti dell'estetica della decadenza ed hanno lo scopo di raggiungere e immortalare più luoghi

<sup>20</sup> Hazel, Les 2012.

<sup>21</sup> Paiva, Manaugh 2008.

<sup>22</sup> Robinson 2015.

<sup>23</sup> Fogli 2020; Pannofino 2020; Spennato 2021.

<sup>24</sup> Bosisio 2008, p. 193.

possibile. Questi ricercatori, che si riuniscono anche in gruppi che si occupano di mappare, rintracciare e visitare questi luoghi abbandonati, si avvalgono di differenti metodologie di ricerca per scandagliare un territorio, tra cui gli strumenti digitali come ad esempio *Google Maps*<sup>25</sup>.

La comunità degli *Urban Explorers* opera soprattutto in rete, dove ha la possibilità di condividere immagini, idee, proposte e informazioni privilegiate, mantenendo l'anonimato sia del soggetto che pubblica informazioni, sia sulla denominazione del luogo esplorato. Non tutti i luoghi vengono difatti rivelati: molti, oggetto di scatti rubati e pubblicati sul web, rimangono senza collocazione per mantenere intatto l'abbandono effettivo ed evitare che questi vengano vandalizzati e privati del silenzio che li caratterizza. In questo modo le destinazioni e i siti di particolare interesse vengono promossi a livello mondiale attraverso i *social network*, le piattaforme online e i siti specializzati: uno di questi è *urbanexplorers.net* in cui vengono pubblicate foto e video delle esplorazioni urbane oltre che a qualche consiglio su come attrezzarsi in base alle "missioni" da compiere. Allo stesso modo, un elenco di luoghi abbandonati è stato raccolto sul sito francese *Forbidden Places: Explorations Insolites d'un patrimoine oublié*, gestito dall'ingegnere Sylvain Margaine che dal 1998 iniziò a fotografare il "patrimonio dimenticato" in tutto il mondo, pubblicando poi il risultato delle sue esplorazioni non soltanto sul sito web, ma anche all'interno della pubblicazione di libri.

Per Margaine l'esplorazione urbana consiste nel «superare i limiti designati dagli architetti, oltrepassare una barriera, un divieto, attraversare e strisciare attraverso un tunnel, aprire una botola. Ritrovarsi in luoghi in cui non si avrebbe mai pensato di andare. Lasciare quindi la parte tracciata dagli architetti, per esplorare quella lontana dalla civiltà»<sup>26</sup>.

Uno degli amministratori anonimi di *Infiltration*<sup>27</sup>, un altro sito internet dedicato all'esplorazione urbana, classifica questo particolare tipo di attività come «gratis, divertente e che non ha mai fatto male a nessuno. Un hobby eccitante e che apre la mente, ma che, allo stesso tempo, incoraggia il naturale istinto umano all'esplorazione dell'ambiente che ci circonda e che incoraggia le persone a crearsi le avventure a proprio piacimento, come si fa da bambini, senza il bisogno di dover acquistare pacchetti di viaggio pre-confezionati».

Formalmente, e dunque a livello di organizzazione da parte dei Tour Operator, non esistono *Urban Explorers tours*, nonostante questi vengano molto spesso proposti nei siti internet dagli esploratori urbani. Un'eccezione però è data dalla città di Pripjat e da poche altre località "proibite" che prevedono visite guidate. Tale lacuna organizzativa risiede nella motivazione che spinge

<sup>25</sup> Tesei, Calloni 2018b.

<sup>26</sup> <<https://www.forbidden-places.net>>, 16.05.2024

<sup>27</sup> L'amministratore del portale <<http://www.infiltration.org/>> si firma come Ninjalicious.

gli esploratori a oltrepassare i limiti imposti, ovvero l'ingresso abusivo in determinati siti o località nel quale l'accesso può essere anche punito penalmente.

Si consideri, si diceva, Pripjat; non è infatti possibile visitare la città senza un permesso ufficiale o la presenza di personale autorizzato, che consente ai visitatori di aggirarsi in sicurezza nelle zone a rischio di contaminazione radioattiva. Dal 2011, le autorità ucraine hanno aperto alle visite la zona proibita intorno a Chernobyl<sup>28</sup>. Ogni anno numerosi flussi di turisti provenienti da ogni angolo del Mondo si recano, in cerca di emozioni forti che possano ricreare anche delle sensazioni provate durante la visione della miniserie (Chernobyl) prodotta e diffusa da HBO nel 2019, nell'area dal raggio di trenta chilometri che circonda la centrale, o meglio il "sarcofago" costruito per contenere la fuoriuscita di radiazioni. Complice anche un buon successo in termini di pubblico mondiale, la miniserie funziona come una specie di monito verso la catastrofe ambientale che stiamo vivendo nell'epoca dell'Antropocene, dove vi è una forte contrapposizione fra volontà di verità del discorso scientifico e volontà di potere della prassi politica<sup>29</sup>.

Quindi possiamo affermare che l'attività di esplorazione urbana si fonda soprattutto sull'avventura, sulla ricerca dell'insolito, dello sconosciuto e talvolta, dal brivido suscitato dal pericolo; è così che città come Pripjat o altre caratteristiche *ghost town* del West America divengono tappe obbligatorie da visitare per gli *urban explorers*. Dunque, visitare una *ghost town* diventa sinonimo di un'esperienza unica e irripetibile: trovarsi in un luogo lontano della società moderna, in termini sia storici che tecnologici, fare esperienza di ciò che è successo in quel sito, conoscere chi ci ha vissuto, è sicuramente un modo di evadere dalla propria quotidianità e dalla routine, oltre che dai propri confort. Ma cosa, di questi luoghi abbandonati, desta tutto questo fascino? Secondo l'antropologo Marc Augé:

La vista delle rovine ci fa fuggacemente intuire l'esistenza di un tempo che non è quello di cui parlano i manuali di storia o che i restauri cercano di richiamare in vita. È un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo di immagini, di simulacri e di ricostruzioni, da questo nostro mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine. Un tempo perduto che l'arte talvolta riesce a ritrovare<sup>30</sup>.

La sua riflessione si concentra principalmente sulle rovine storiche e sulla dialettica tra l'eloquenza degli ex luoghi e la freddezza dei non luoghi della modernità. Non c'è dubbio: le rovine suscitano curiosità.

Per questi motivi, visitare una *ghost town*, potrebbe essere per alcuni (in particolare per gli *urban explorers*) una delle esperienze più appaganti e ri-

<sup>28</sup> Masla, Santus 2020.

<sup>29</sup> Malvica *et al.* 2022.

<sup>30</sup> Augé 2004, p. 134.

cercate che si possa avere. Oggi il fascino di questi luoghi potrebbe invece derivare dalle rovine di città fantasma più recenti (es. Gibellina o Pentadattilo). Per ovviare a ciò, e per preservare lo storia e lo stato di una città fantasma, soprattutto quelle che sono già in balia del deterioramento causato dal tempo che passa, è stato realizzato un vero e proprio Codice Etico<sup>31</sup> (il Ghost Town's Code of Ethic), che intende suscitare nei visitatori il senso di responsabilità che permette la sopravvivenza del sito esplorato.

#### 4. Paesaggio, memoria e identità

Ritornare, come campo di riflessione, sul Belice. Ancora una volta<sup>32</sup>. Riprendere un filo di osservazioni, riflessioni, agnizioni di plurime stagioni di ricerca per provare dischiudere nuovi orizzonti, insieme epistemologici e analitici, a partire da un territorio gravido di impulsi<sup>33</sup>. Valentina Garavaglia<sup>34</sup>, nel suo volume *L'effimero e l'eterno. L'esperienza teatrale di Gibellina*, infatti afferma:

Trattare di Gibellina significa considerare il senso del tempo, della memoria e della loro azione sia sul presente che sul futuro, e porlo in relazione con la reazione dell'uomo di fronte al tema delle rovine o più precisamente a quello delle macerie [...]

Questo è il cimento più sfidante sul quale si impernia questo contributo. Paesaggio, memoria<sup>35</sup>, identità<sup>36</sup>. Queste sono invece le categorie che, in questa

<sup>31</sup> Fochs 2014.

<sup>32</sup> Come chiarito nell'*Abstract*, in queste pagine si affronta il caso studio: Poggioreale, nella Valle del Belice. L'area è stata, negli anni, ripetutamente visitata e studiata dagli Autori. In particolare, alcuni dei lavori sul Belice che Messina ha precedentemente pubblicato sono esplicitati, come riferimento bibliografico, nel prosieguo dei paragrafi.

<sup>33</sup> Incomprimibile la messe di studi interdisciplinari sull'area belicina in relazione agli effetti del sisma che la devastò nel 1968 e alle dinamiche di ricostruzione e di sviluppo locale successive. Si fa riferimento in particolare a Cagnardi 1981; Musacchio *et al.* 1981; Barbera 2011; Mattia, Napoli, Scalia 2021. Rispetto agli studi precipuamente geografici, si sceglie di ricordare quelli diacronicamente condotti dalla Scuola di Palermo (Minca 2005; Cusimano Messina 2020) e in particolare Caldo 1975; Cusimano 1995; Guarrasi, La Monica 1995; de Spuches, Picone 2005; Messina 2019.

<sup>34</sup> Garavaglia, 2012, p. 21.

<sup>35</sup> Assai icastico è Buttitta 1999, p. 34: «Noi siamo pertanto la nostra cultura, cioè la nostra memoria e da questa memoria, anche a non sapere e non volere, sorgono i nostri paesaggi come da noi vissuti, ed è in essi che, distorcendo perfino le percezioni sensoriali, noi spesso credendo di raffigurare il mondo rappresentiamo noi stessi».

<sup>36</sup> Sul concetto di identità, riflesso di un supposto, localizzato e discreto sistema omogeneo di radicamenti, visioni, dinamiche, problematizzato dalla globalizzazione si leggano Massey 1991, p. 24: «An (idealised) notion of an era when places were (supposedly) inhabited by coherent and homogeneous communities is set against the current fragmentation and disruption. The coun-

sede, intendiamo prendere in considerazione, consapevoli di quanto esse siano di estensione dilatata e non piana.

Non possiamo che principiare tornando allora con la mente alla Strada provinciale (SP) 5, quella che da Gibellina nuova avanza, attorcendosi, fino ai ruderi della vecchia Poggioreale, passando per il Cretto di Burri (Fig.1), l'*Aleph*<sup>37</sup> che insiste su Gibellina vecchia. Saranno infatti le strade interne della Sicilia Sud occidentale a segnare alcune tappe del nostro percorso (Fig.2). Nell'inverno del 2019 ci trovammo in effetti sulla SP5; doppiato il Cretto, ci addentrammo in direzione Est. Superammo i ruderi di Salaparuta fino a giungere al cancello che, per ragioni di sicurezza, rinserra ancora la antica Poggioreale. Forte è il rammarico di non aver fotografato una targa dai caratteri resi incerti dal tempo. Non possiamo quindi citarne il testo ma soltanto riportarne il senso: queste pietre sono la memoria dei poggiorealesi. Sin da allora quel "sono la memoria" ci è parso uno snodo significativo. Oggi torniamo a rifletterci. Le pietre (il paesaggio), la memoria (la targa), i poggiorealesi (l'identità), come detto, le fibre per la nostra tessitura. La dimensione di paesaggio simbolico<sup>38</sup>, che proietta sullo spazio lo slancio<sup>39</sup> delle comunità e ne estrinseca, nella composizione formale, le istanze progettuali<sup>40</sup>, le stratificazioni culturali e le dinamiche territorializzanti<sup>41</sup>, ha da tempo assunto, nella prospettiva della geografia culturale, una funzione, ritenuta ancora fortemente necessaria<sup>42</sup>, di mediazione gnoseologica<sup>43</sup> fra Uomo e Mondo che ne configura e trasfigura le relazioni<sup>44</sup>. In una piega di un discor-

terposition is anyway dubious, of course; 'place' and 'community' have only rarely been coterminous. But the occasional longing for such coherence is nonetheless a sign of the geographical fragmentation, the spatial disruption, of our times», Silk 1999 p. 8: «Communities form on the basis of other kinds of interaction, however, and this is why we must consider the relations between community, space, and place. These relations are usually summarised by the distinction between communities which have a territorial basis, that is, they are restricted to a geographical space around which a boundary can be drawn, and communities which are spatially dispersed and so are place-free 'stretched-out' forms [...]. The territorially based community is often taken to be a local place-based community – for example, a rural or urban village or a small, relatively self-contained, mining or fishing community – so further restricting the scope of the term although, as we shall see, territorially based communities exist at wider geographical scales, like that of the nation or ethnocultural diaspora» e Cusimano 2010, pp. 9-10: «Se l'operazione di identificazione è sempre correlata a quella di differenziazione e rientra perciò inevitabilmente in un ambito relazionale, non possiamo discutere della cultura, ma sempre di culture in continuo scambio e mutua definizione».

<sup>37</sup> Messina 2020a.

<sup>38</sup> Cosgrove 1990.

<sup>39</sup> Dardel 1986.

<sup>40</sup> Dematteis 2002.

<sup>41</sup> Gambi 1961; Raffestin 2017; Turco 2019.

<sup>42</sup> Besse 2020; Cusimano 2021.

<sup>43</sup> Berque 2013.

<sup>44</sup> Turco 2020; Messina, D'Agostino 2021.

so complesso come quello sul paesaggio, la pietra ha già d'altronde costituito un innesco fondativo. Gunnar Olsson<sup>45</sup> individua infatti con Bethel, la pietra eretta sul terreno sacro a Dio, la creazione del paesaggio, del processo dialogico<sup>46</sup> e simbolico che consente di connettere la realtà reificata ad un sistema di rappresentazione infinitamente più complesso. Divino. Le nostre pietre, i ruderi di Poggioreale, lungi dall'aver tale estensibilità escatologica, sono tuttavia, in uno col Cretto di Gibellina (e gli altri ruderi del Belice), iconemi paesaggistici assai forti.

Se restiamo alla lezione di Franco Farinelli<sup>47</sup>, che assegna al punto di vista la funzione di modellizzazione paesaggistica, Cretto e ruderi di Poggioreale assumono allora un ruolo di privilegio. Se si percorre infatti, con occhio attento, lo Scorrimento veloce (SS624) che collega Palermo a Sciacca in direzione del capoluogo, superata Santa Margherita di Belice, un rettilineo consente una visione di insieme delle colline all'orizzonte. Nelle superfici agricole si stagliano, per differenza, la parete incisa del Cretto, le *new towns* quasi agglutinate di Salaparuta e di Poggioreale e, più in alto, la città abbandonata. Tutti segni di una dinamica paesaggistica leggibile. Il sisma del 1968 distrusse Gibellina e danneggiò fatalmente Montevago, Salaparuta, Poggioreale. Come ampiamente ricostruito<sup>48</sup>, il terremoto del Belice innescò un ipertrofico, contraddittorio, problematico processo di ricostruzione e rilancio che necessariamente dovrà restare sottinteso. A Poggioreale la popolazione superstite fu spinta a lasciare il paese in favore del costruendo, nuovo, insediamento<sup>49</sup>. Questa appare, all'indomani del terremoto, la prima, insanabile, frattura; il primo, evidente, iato in seno alla vicenda paesaggistica. Il processo di ricostruzione delle città del Belice ha prodotto ripristini *in situ* e trasferimenti totali o parziali che hanno generato nuove città spesso prive di anima e lasciato città fantasma con anime vaganti, tra quartieri antisismici isolati e centri storici diruti desolati, tra grandi opere incompiute e infrastrutture viarie in rapida obsolescenza<sup>50</sup>.

La questione in gioco in questa sede è in effetti tutta interna alle letture di paesaggio. Il sisma è avvenuto quasi sessanta anni fa e la targa sbiadita davanti al cancello chiuso di Poggioreale ci racconta che l'adesione fra paesaggio, memoria e identità sia ancora assai intensa. Ce lo indicano ad esempio, oltre alle tante testimonianze dei poggiorealesi, i volontari che si affaccendavano, a rischio della propria incolumità, per mantenere il sito e per averlo reso spora-

<sup>45</sup> Olsson 1999.

<sup>46</sup> Messina 2022.

<sup>47</sup> Farinelli 2016.

<sup>48</sup> Esposito 2005; Caponetto *et al.* 2018.

<sup>49</sup> Sessa 2013.

<sup>50</sup> Carta 2019.

dicamente visitabile, e la tigna di alcuni emigrati<sup>51</sup> che hanno raccolto risorse necessarie alla messa in sicurezza di edifici religiosi<sup>52</sup>.

Tuttavia, se, fino ad oggi, le macerie di Poggioreale sono state, cenere muto, il legame paesaggistico, e quindi cognitivo e progettuale, fra comunità e territorio, fra memoria e identità, quale snodo possono rappresentare, in prospettiva, per le generazioni, sempre più esigue<sup>53</sup>, nate temporalmente e spazialmente lontane dal sito antico? Memoria e identità come si possono interfacciare, dialogare con un luogo, abbandonato, recintato e oggetto di operazioni puntuali e piuttosto episodiche<sup>54</sup> dischiuse? E ancora oltre, come leggere le reiterate narrazioni<sup>55</sup> che sosterebbero che i ruderi possano (o debbano) rappresentare patrimoni su cui fondare strategie di sviluppo o financo di consumo?

Il turismo, comparto che usualmente viene evocato<sup>56</sup> nelle strategie di sviluppo delle aree interne, nel Belice sostanzialmente non esiste<sup>57</sup>; l'escursionismo è assai limitato e spesso legato all'intraprendenza incosciente dei singoli. Non sembrano francamente queste le premesse per un processo di sviluppo *tourism driven*; semmai si ravvisa un potenziale, tutto da studiare, per la presenza di micro-forme di turismo relazionale<sup>58</sup>. Sia beninteso, apprezzabile e congrua appare la frenetica, appassionata, attività che istituzioni pubbliche e realtà come la Rete Museale Belicina, il CRESM, il GAL, i gruppi di volontari dedicano alla tutela della memoria, dell'*heritage* dei siti colpiti dal sisma<sup>59</sup>. È questo in effetti il portato concreto di quella targa, potente, affissa presso il cancello della città vecchia.

<sup>51</sup> Preziose in tal senso sono le registrazioni di interviste sul campo effettuate recentemente da Giulia de Spuches e ancora inedite.

<sup>52</sup> Barresi 2016.

<sup>53</sup> L'ultimo dato ISTAT, del 2022, registra 1.325 abitanti a fronte dei 1.534 censiti nel 2011. Come puntualmente denunciato nella Strategia di sviluppo del GAL Valle del Belice, lo spopolamento, una delle cifre più evidenti della condizione marginale del comprensorio, affligge l'intera area da decenni (GAL Valle del Belice 2016).

<sup>54</sup> Si rimanda a Mercatanti 2022 per un approfondimento sui paesaggi calamitati del Belice, ivi inclusa Poggioreale vecchia, utilizzati come *set* cinematografici anche da Giuseppe Tornatore.

<sup>55</sup> Si veda, ad esempio, <<https://ipiccoliborghi.it/storie/poggioreale/>>, 16.05.2024.

<sup>56</sup> Messina 2020b.

<sup>57</sup> L'ultimo dato disaggregato resto disponibile dalla Regione Siciliana, relativo al 2017, registra a Poggioreale 2 strutture e 24 posti letto. Non sono disponibili i dati sui flussi se non in forma aggregata con i comuni di Contessa Entellina e Partanna: nel 2017 nei tre comuni sono stati censiti 147 arrivi e 264 presenze.

<sup>58</sup> Naselli Ruggieri 2007.

<sup>59</sup> Solo a titolo di esempio, di recente, a Gibellina, è stato inaugurato il Museo del Cretto. Da decenni a Santa Margherita di Belice la chiesa ricostruita sulla piazza centrale ospita una mostra fotografica permanente sul sisma. Più in generale si può affermare la memoria dell'evento, del processo, delle criticità è sistematizzata in appositi luoghi della memoria oltre che nel dibattito scientifico e pubblicitario che continua ad alimentare una proficua e profonda riflessione sul territorio. Nel caso del Cretto inoltre alla dimensione della memoria si è saldata quella della *performance*. La natura di monumento si è infatti prestata, negli ultimi anni, alla risemantizzazione operata dai tanti *happening* culturali realizzati *in situ*.

Intervenire sulla *ghost town* per riconsegnarla, integra, a una nuova dinamica insediativa appare tuttavia non soltanto antieconomico, financo poco calibrato come progetto. La sempre più diafana comunità di Poggioreale stenta già ad emergere fra le dilatate architetture di Portoghesi nella città nuova; dopo quasi sessant'anni, fatalmente, i ruderi iniziano a perdere il proprio ruolo configurativo del paesaggio, semplicemente perché, come ci hanno insegnato Antonino Buttitta<sup>60</sup> e, attraverso una rinnovata riflessione sulla porosità<sup>61</sup>, Serenella Iovino<sup>62</sup>, non li si sarà vissuti. Il flusso di denaro che alcuni emigrati hanno indirizzato per la ricostruzione delle architetture sacre della città vecchia è, a contrario, il simbolo di un legame di configurazione paesaggistica vero, fortissimo, ma anche ineluttabilmente destinato ad affievolirsi. La frattura, lo iato cui prima si accennava si dilatano. Se intervenire per rammendare il legame fra una comunità (nuova) e un luogo (vecchio) appare problematico, farlo per provare a creare *ex novo* una destinazione turistica sarebbe probabilmente grottesco. Il Belice ha ben altre risorse, come la sedimentata esperienza nell'agricoltura di qualità, per impostare strategie di competitività territoriale coerenti col proprio *milieu*.

Che la traiettoria per il dialogo col sito sia ben lontana da un concreto intervento di consolidamento e ripristino materiale lo dimostra tuttavia la scelta operata dalla Regione Siciliana di fare dei ruderi di Poggioreale sede occasionale di addestramento per i Vigili del Fuoco e per la Protezione civile. Una scelta beffarda ma, a ben soppesare, comprensibile. Proviamo allora a raggiungere un primo approdo, dal probabile sapore di paradosso. Una riflessione che aggancia il paesaggio, il Belice e la riflessione ecocritica, ovvero il *focus* di cui, in ultima istanza, stiamo provando a ragionare in questa sede, ce la ha già proposta Serenella Iovino. Dalle sue parole dunque non possiamo che partire<sup>63</sup>:

Ma il Cretto – che letteralmente indica qualcosa che si spacca, una superficie fatta a pezzi – è anche altro. È la narrativa materiale di un terremoto che nel 1968 ha colpito il Belice, nella Sicilia occidentale, allora una delle zone più povere d'Italia. La storia racchiusa in quest'opera è potente. Il Cretto infatti non ci dice solo di una frattura fisica, una breccia nel tempo che si riverbera in una sequenza di crepe e ferite. Ci parla anche degli incontri e

<sup>60</sup> Si veda nota 35.

<sup>61</sup> Riflessione che trae esplicitamente origine da Benjamin, Lacis 2020.

<sup>62</sup> Iovino 2022, s.p.: «[Il luogo] È un universo intelligente di sé che si affaccia nella nostra percezione, e noi ci muoviamo in esso, condividendo le sue energie e i suoi ritmi viventi, e con essi le sue storie, le sue ferite. Ma se smettiamo di percepirlo, il luogo, se smettiamo di pensare insieme con la sua mente, ecco che qualcosa si rompe» e ancora «C'è, in altre parole, una porosità reciproca tra gli individui e i loro paesaggi. Questa stessa porosità di materia e percezione costituisce, come dice Abram, la mente del luogo, qualcosa che non è semplicemente un insieme di costruzioni culturali o un deposito di idee all'interno di un soggetto, ma un'atmosfera «carnale», una «consapevolezza» permeabile che traspira dalla terra a ogni singolo elemento ed essere vivente, incluso l'umano».

<sup>63</sup> Iovino 2022, s.p.

delle collisioni tra società e natura, ambiente e politica, e di come l'arte e la cultura abbiano provato a rispondere a tutto ciò, diventando parte del racconto corporeo del nostro paese. [...] e politica, e di come l'arte e la cultura abbiano provato a rispondere a tutto ciò, diventando parte del racconto corporeo del nostro paese. [...] Tutti questi mosaici di vita umana e non umana sono racconti consegnati al paesaggio.

Il Cretto dunque come paesaggio ulteriormente propulsore di narrative e agglutinatore di riflessioni nel crocevia strettissimo delle relazioni Natura/Cultura, Natura/Politica<sup>64</sup>, in definitiva s'inserisce nel contesto territoriale, mettendo in evidenza la presenza di una lontananza e nel contempo un mondo tutto interiore e legandosi al tema della memoria, produce altresì un contrasto tra visibile e invisibile<sup>65</sup>.

Volgiamo però nuovamente l'attenzione poco più a Est, verso Poggioreale. Verso quella che il senso comune configura come *ghost town*. Quella città pericolante, gonfia di echi e di memorie, di lutto e di silenzio, cinta da mura che la escludono e includono allo stesso tempo nel contesto territoriale, è un frammento<sup>66</sup> di paesaggio in trasfigurazione. Negli anni fatalmente perderà, eco di memorie e identità di altri, il suo legame configurativo con la comunità che si rinnova (o, forse, che si estingue). Sostanzialmente, l'impressione è che il processo sia già in atto. Ci si consenta dunque uno scarto finale, uno stimolo che più che una indicazione.

### 5. Ritorno a Poggioreale vecchia

Siamo tornati a Poggioreale<sup>67</sup>. Concretamente. Abbiamo raggiunto il cancello dove muore la SP5. La targa non c'è più. Varcata la soglia, uno squarcio

<sup>64</sup> Si veda Latour 2020, p. 21: «La difficoltà risiede nell'espressione stessa di "rapporto con il mondo" che presuppone due tipi di domini, quello della natura e quello della cultura, domini insieme distinti e impossibili da separare completamente. Non tentate di definire soltanto la natura, poiché vi ritroverete a dovere definire anche il termine "cultura" (l'uomo è colui che sfugge alla natura: un po', molto, appassionatamente); non tentate di definire soltanto la "cultura", poiché immediatamente dovrete definire anche il termine "natura" (l'uomo è colui che non può "totalmente sfuggire" ai vincoli della natura). Il che significa che non abbiamo a che fare con dei domini ma piuttosto con un unico concetto diviso in due parti che risultano legate, se così si può dire, da un elastico resistente».

<sup>65</sup> Garavaglia 2016.

<sup>66</sup> Se si assume la vicenda della ricostruzione in nuovo sito di Poggioreale come un fatto urbano, si può ritenere che la città vecchia ne costituisca un frammento che ha necessitato e necessiterà di politiche *ad hoc*. Sulla teoria delle politiche dei frammenti urbani si rimanda a McFarlane 2018.

<sup>67</sup> La dimensione del νόστος, del viaggio indietro, crea un potente legame con altri viaggi, concreti, della memoria, della riflessione, nei paesaggi critici di altre città abbandonate. Si fa esplicito riferimento ai già citati studi su Belchite e Oradour-sur-Glane.

nella recinzione a Sud-Ovest<sup>68</sup>, ci siamo addentrati. Le fotografie restituiscono allora l'esperienza sul terreno e costituiscono lo spunto per le considerazioni finali<sup>69</sup> (Figg. 3-10). A guardarla da una prospettiva geografica critica che attinge alle *Environmental Humanities*<sup>70</sup>, senza abitanti dal 1968, la città non è affatto fantasmatica! Essa, a ben considerare, ha già iniziato una nuova vita. Frammento metaforico del Post-Antropocene<sup>71</sup>, è lo spazio in cui si è immediatamente attivato, fuggito l'ultimo superstite, un processo di costruzione di un ecosistema fortemente *non-human/more-than-human*<sup>72</sup>. Un processo di formazione di paesaggio con dinamiche trasformative decisamente non agite dall'uomo ma parimenti significative.

A ben pensarci, in termini epistemologici, è davvero una vertigine! Se la dimensione del soggetto osservatore resta imprescindibile per l'attivazione del processo gnoseologico tutto interno alla categoria paesaggistica<sup>73</sup>, a Poggioreale l'azione umana non è più necessaria alle dinamiche di costituzione del paesaggio che, anzi, si ridetermina sulle macerie di una estinta antropizzazione e, con ogni probabilità, continuerà a trasformarsi in configurazioni nuove, in testi<sup>74</sup> nuovi.

Un giardino dei sentieri che si biforcano.

E allora, nel pieno del bivio, bisogna tornare necessariamente a riflettere sullo statuto delle riflessioni, fondative per certa Geografia culturale, avanzate da Denis Cosgrove e Peter Jackson, già nel 1987<sup>75</sup>, sulla testualità del paesaggio:

Conceptualising landscapes as configurations of symbols and signs leads inevitably towards methodologies which are more interpretative than strictly morphological. [...]

<sup>68</sup> Oggi la città vecchia è parzialmente visitabile solo previa specifica e discrezionale autorizzazione delle autorità locali. Le visite guidate, a cui si fa cenno nel testo, sono state vietate da alcuni mesi.

<sup>69</sup> Le immagini, scattate durante un sopralluogo non autorizzato nelle parti visitabili del sito, sono proposte nell'ordine di esplorazione.

<sup>70</sup> Armiero *et al.* 2021; Jaque *et al.* 2021; Latini, Maggioli 2022.

<sup>71</sup> Blok 2022.

<sup>72</sup> Si leggano Haraway 2019 e Tsing 2021, p. 21: «I follow ecologists in making difference a key property of my “landscapes”: a landscape can be at any scale, but it always involves a diversity of patches. A patchwork of farms and forests is a landscape, but so too is a leaf on which insects and fungi have created micro-ecologies. Thinking with landscapes opens analysis to a constrained multiplicity. The material expands to include the relationships that make places and niches. But it need not open so far as to require everything to enter the analysis. This is key to the challenge of rethinking the material for *nonhuman-to-nonhuman* analysis».

<sup>73</sup> Dematteis 1999.

<sup>74</sup> Si noti che il testo in inglese di Serenella Novino, che precede la versione italiana è molto preciso nella scelta del lessico. In Iovino 2016, p. 1, il già citato passo «Tutti questi mosaici di vita umana e non umana sono racconti consegnati al paesaggio» era reso: «All these landscapes and more-than-human collectives are *texts* bearing material stories».

<sup>75</sup> Cosgrove, Jackson 1987, p. 96.

This interpretative strand in recent cultural geography develops the metaphor of landscape as a «text» to be read or interpreted as a social document.

O come afferma Giuseppe Dematteis<sup>76</sup>:

il paesaggio rende la geografia contigua non solo alla filosofia, ma anche alla narrazione letteraria e alla poesia, perché la descrizione geografica è per sua natura allegorica. Essa ricorre a metafore e metonimie e sfrutta l'ambiguità del linguaggio comune per dar forma all'inespresso delle cose senza esaurirne o limitarne i significati. Come il linguaggio letterario anche quello geografico "parte dalle cose e torna a noi carico di tutto l'umano che abbiamo investito nelle cose".

La metafora del paesaggio come testo aveva dunque già trovato una forte codificazione nel discorso geografico. È quel «social document» che oggi, come ci indica Poggioreale, deve necessariamente essere posto in risonanza con la prospettiva ecocritica capace, lo abbiamo anticipato, di fornire spunti così forti da modificare una delle dimensioni fondanti del paesaggio: l'agentività dell'uomo dell'Antropocene. Su questo scarto paesaggistico ci si può posizionare nell'esercizio del pensiero critico circa le relazioni Uomo/Ambiente, perno tematico delle riflessioni contemporanee.

Nel fluire del tempo, i ruderi, ora presidio resistente di memoria configurativa in diluizione, ora risemantizzati nella trasfigurazione paesaggistica, non sono più macerie ma pergamene per nuovi palinsesti ancora da scrivere, leggere e decifrare.

## 6. *Note conclusive*

Leggere il sito di Poggioreale attraverso una lente nuova, che è insieme paesaggistica e connessa alle *Environmental Humanities*, ci ha permesso di avanzare una riflessione, teoricamente connotata, sugli spazi abbandonati. Le strategie di musealizzazione o di patrimonializzazione, usualmente connesse ad obiettivi di sviluppo turistico, non sono gli unici esiti possibili per uno spazio urbano abbandonato, un frammento di paesaggio che si incastona fra le tensioni della memoria e la resilienza dalla Natura. Come dichiarato fin dall'abstract, questo contributo non offre soluzioni ma pone questioni che entrano in risonanza con i discorsi sulla sostenibilità. Se, nei paragrafi iniziali, la necessità di connotare scientificamente il discorso sulle *ghost town* ha reso necessaria una impostazione descrittiva del ragionamento, nel caso studio la metodologia del sopralluogo<sup>77</sup> ha trovato il suo esito naturale nella scrittura narrativa che dialoga con gli attraversamenti teorici.

<sup>76</sup> Dematteis 1999, p. 162.

<sup>77</sup> Guarrasi 2006; de Spuches 2021.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Armiero M., Giardini F., Gentili D., Angelucci D., Bussoni I., a cura di (2021), *Environmental Humanities. Scienze sociali, politica, ecologia*, Roma: Deriveapprodi.
- Augé M. (2004), *Rovine e Macerie: il senso del tempo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Barbera L. (2011), *I ministri dal cielo. I contadini del Belice raccontano*, Palermo: Duepunti.
- Barresi V. (2016), *Nel Belice rinasce il borgo fantasma*, in «La voce di New York», <<https://lavocedinewyork.com/mediterraneo/2016/01/29/nel-belice-rinasce-il-borgo-fantasma/>>, 16.11.2023.
- Bell M.M. (1997), *The Ghosts of Place*, «Theory and Society», 26, n. 6, pp. 813-836.
- Bengtsson J.H. (1977), *Famagusta... a ghost city*, «Kvallsposten», <<https://Famagusta.org>>, 16.11.2023.
- Benjamin W., Lacis A. (2020), *Napoli porosa*, cura e traduzione di E. Cicchini, Napoli: Dante & Descartes.
- Berque A. (2013), *Thinking through Landscape*, London-New York: Routledge.
- Besse J.M. (2020), *Abbiamo ancora bisogno di paesaggi? E perché?*, «Rivista Geografica Italiana», n. 4, pp. 157-73.
- Blok V. (2022), *The Ontology of Technology Beyond Anthropocentrism and Determinism: The Role of Technologies in the Constitution of the (post) Anthropocene World*, «Foundation of Sciences», s.p.
- Bordun O., Komar R. (2014), *Current State and Prospects of Dark Tourism Flows Organization in Ukraine*, «Current Issues of Tourism Research», n. 2, pp. 4-12.
- Bosisio P. (2008), in *Teatro e arti visive*, a cura di C. Guaita, Roma: Bulzoni, p. 193.
- Buttitta A. (1999), *Il principe e la memoria di un paesaggio immemoriale*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Università degli Studi di Palermo, pp. 31-52.
- Cagnardi A. (1981), *Belice 1980. Luoghi Problemi Progetti dodici anni dopo il terremoto*, Venezia: Marsilio.
- Caldo C. (1975), *Sottosviluppo e terremoto, la Valle del Belice*, Palermo: Manfredi.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Einaudi.
- Caponetto R., D'Urso S., Rosso R., Seminara M. (2018), *Poggioreale: Urban Monument to Negligence Restoration Strategies*, «Proceedings of the 4th Biennial of Architectural and Urban Restoration, BRAU4 host of the Itinerant Congress Hidden Cultural Heritage: Under Water, Under Ground And Within Buildings 15-30 April», <[https://www.iris.unict.it/bitstream/20.500.11769/334379/2/embf\\_074.pdf](https://www.iris.unict.it/bitstream/20.500.11769/334379/2/embf_074.pdf)>, 16.11.2023.

- Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Cosgrove D. (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, a cura di e tradotto da C. Copeta, Milano: Unicopli.
- Cosgrove D., Jackson P. (1987), *New Directions in Cultural Geography*, «Area», 19, n. 2, pp. 95-101.
- Cusimano G. (1999), *L'escursione post-congressuale nella Sicilia Centro-occidentale*, in *Dal gabinetto di geografia al laboratorio geografico. Scritti in occasione dell'inaugurazione della nuova sede*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Università degli Studi di Palermo, pp. 13-22.
- Cusimano G. (2010), *Prefazione*, in *Spazi contesi spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità*, a cura di G. Cusimano, Bologna: Pàtron, pp. 9-14.
- Cusimano G. (2020), *Di paesaggio, ecumene e sostenibilità. Un pensiero*, in *Tracce e riflessioni interdisciplinari. Scritti in onore di Caterina Barilaro*, a cura di S. Gambino, E. Nicosia, C.M. Porto, Bologna: Pàtron, pp. 25-28.
- Cusimano G., Messina G. (2020), *La Storia nello specchio del presente*, «Geotema», n. 64, pp. 44-54.
- Dardel E. (1986), *L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, cura e traduzione di C. Copeta, Milano: Unicopli.
- de Spuches G. (2021), *Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane*, «Geography Notebooks», n. 2, pp. 55-64.
- de Spuches G., Picone M. (2008), *Gibellina/Gibellina nuova: quarant'anni di rappresentazioni e narrazioni*, in *Città nell'emergenza, progettare e costruire da Gibellina allo ZEN*, a cura di A. Badami, M. Picone, F. Schilleci, Palermo: Palumbo, pp. 149-164.
- De Tocqueville A. (2014), *Atlas des cites perdues*, Paris: Flammarion.
- DeLyser D. (1999), *Authenticity on the Ground: Engaging the Past in a California Ghost Town*, «Annals of the Association of American Geographers», 89, n. 4, pp. 602-632.
- Dematteis G. (1999), *Una geografia mentale, come il paesaggio*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, pp. 7-30.
- Dematteis G. (2002), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G. (2021), *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma: Donzelli.
- Duncan J., Duncan N. (1988), *(Re)reading the landscape*, «Environment and Planning D: Society and Space», 6, n. 2, pp. 117-126.
- Espósito R. (2005), *Ricostruzione come cancellazione: il Belice*, in *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, a cura di D. Mazzoleni, M. Sepe, Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II, pp. 187-193.
- Farinelli F. (2016), *L'invenzione della Terra*, Palermo: Sellerio.

- Fochs R. (2014), *Minnesota's Lost Towns*, St Cloud: Northern Edition.
- Fogli S. (2020), *Urbex: la bellezza dei luoghi abbandonati*, Wise Society, <<https://wisesociety.it/piaceri-e-societa/urbex-esplorazione-urbana/>>, 16.11.2023.
- GAL Valle del Belice (2016), *Strategia di Sviluppo Locale di tipo partecipativo "Valle del Belice 2020"*, Partanna: s.e.
- Gambi L. (1961), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza: Fratelli Lega.
- Garavaglia V. (2012), *L'effimero e l'eterno. L'esperienza teatrale di Gibellina*, Roma: Bulzoni Editore.
- Garavaglia V. (2016), *Il video-testamento: come promuovere arte, teatro e territorio. Il caso di Gibellina*, «Il capitale culturale», supplemento n. 4, a cura di E. Nicosia, pp. 151-160.
- Gauthier L., a cura di (2011), *Suspended Spaces: Famagusta*, Digione: Black Jack.
- Goatcher, J., Brunsten V. (2011), *Chernobyl and the Sublime Tourist*, in «Tourist Studies», 11, n. 2, pp. 115-137.
- Grecanica-Agenzia di Sviluppo Locale (s.d.), *Il borgo di Pentedattilo*, <<https://calabriagreca.it/blog/location/melito-di-porto-salvo/pentedattilo/>>, 20.10.2023.
- Guarrasi V. (2006), *L'indagine sul terreno e l'arte del sopralluogo*, in *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, a cura di M. Marengo, Roma: Aracne, pp. 53-69.
- Guarrasi V., La Monica A.M. (1995), *Il Belice: trama urbana e ordito territoriale in una transizione catastrofica*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Atti del Convegno di studi (Catania, 11-13 dicembre 1995), a cura di G. Giarrizzo, Catania: Giuseppe Maimone, pp. 195-230.
- Haraway D.J. (2019), *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma: Nero.
- Hazel A., Les R. (2012), *Liminal Landscapes: Travel, Experience and Spaces In-between*, London-New York: Routledge.
- Hernández Martínez A. (2020), *Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola*, «ArcHistoR», supplemento 13, pp. 347-373.
- I piccoli borghi italiani, Poggioreale*, <<https://ipiccoliborghi.it/storie/poggioreale/>>, 16.11.2023.
- Iovino S. (2016), *Ecocriticism and Italy. Ecology, Resistance, and Liberation*, London-New York: Bloomsbury Academic.
- Iovino S. (2022), *Paesaggio civile: Storie di ambiente, cultura e resistenza*, Milano: Il Saggiatore.
- ISTAT, *Bilancio demografico mensile*, <<https://demo.istat.it/app/?a=2022&ci=D7B>>, 16.11.2023.
- Jaque A., Otero Verzier M., Pietroiusti L., a cura di (2021), *More-than-Human*, Rotterdam: Het Niece Instituut.
- Latini G., Maggioli M., a cura di (2022), *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma: Società Geografica Italiana.

- Latour B. (2020), *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico*, Roma: Meltemi.
- Lennon J.J., Foley M. (2000), *Dark Tourism: The Attraction of Death and Disaster*, London: Continuum.
- Lowenthal D. (1975), *Past Time, Present Place: Landscape and Memory*, «The Geographical Review», 65, n. 1, pp. 1-36.
- MacCannell D. (1976), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Malvica S., Lopez L., Nicosia E. (2022), *The Chernobyl miniseries as a narration case of environmental disasters in the Anthropocene era*, in *Cinema, Disasters and the Anthropocene*, a cura di E. Nicosia, L. Lopez, Lago: Il Sileno Edizioni, pp. 112-128.
- Masla A., Santus D. (2020), *Chernobyl: due tipologie di viaggio a confronto*, in *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio*, a cura di L. Mercatanti, G. Messina, Torino: Nuova Trauben, pp. 36-62.
- Mattia M., Napoli M.D., Scalia S., a cura di (2021), *Belice punto zero*, Roma: INGV.
- McFerlane C. (2018), *Fragment urbanism: Politics at the margins of the city*, «Environment and Planning D: Society and Space», 36, n. 6, pp. 1-19.
- Mercatanti L. (2022), *Il cinema nel Trapanese, dalla tradizione alle nuove prospettive*, in *La Sicilia di celluloido. Dall'archeologia dei set al cineturismo*, a cura di E. Nicosia, Milano: FrancoAngeli, pp. 81-97.
- Messina G. (2019), *Belice 2020: sisma sviluppo esiti*, Roma: Giulio Perrone.
- Messina G. (2020a), *Old Gibellina: the map, the world, the Aleph*, «Cultural Geographies», 27, n. 2, pp. 317-323.
- Messina G. (2020b), *Marginalità e Covid19: ripensare il turismo?*, «Annali del turismo», n. IX, pp. 163-169.
- Messina G. (2022), *Cesare Pavese's Il campo di granturco: geographical trails*, «Cultural Geographies», 29, n. 3, pp. 465-471.
- Messina G., D'Agostino L., a cura di (2021), *Configurazioni e trasfigurazioni. Discorsi sul paesaggio mediato*, Torino: Nuova Trauben.
- Minca C. (2005), *Italian Cultural Geography, or the History of a Prolific Absence*, «Social & Cultural Geography», 6, n. 6, pp. 927-949.
- Musacchio A., Mannocchi A., Mariani L., Orioli F., Saba L. (1981), *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1968-1976*, Milano: FrancoAngeli-ISVET.
- Naselli F., Ruggieri G. (2007), *Turismo relazionale*, in *La componente relazionale nell'analisi sistemica del turismo*, a cura di A. Purpura, F. Naselli, G. Ruggieri, Palermo: Palumbo, pp. 23-42.
- Olsson G. (1999), *Landscape. Border-station between Stonescape and Mindscape*, in *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, a cura di G. Cusimano, Palermo: Università degli Studi di Palermo, pp. 135-146.
- Ooghe B. (2007), *The Rediscovery of Babylonia: European Travellers and the*

- Development of Knowledge on Lower Mesopotamia, Sixteenth to Early Nineteenth Century*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 17, n. 3, pp. 231-252.
- Paiva T., Manaugh G. (2008), *Night Visions: The Art of Urban Exploration*, San Francisco: Chronicle Books.
- Pannofino N. (2020), *Una natura (in)immaginabile. Il sacro selvaggio e l'esplorazione urbana delle rovine*, in «Im@go – A Journal of the Social Imaginary», 15, n. IX, pp. 79-100.
- Raffestin C. (2017), *Territorialità, territorio, paesaggio*, in *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, a cura di C. Arbore, M. Maggioli, Milano: FrancoAngeli, pp. 31-39.
- Regione Siciliana, *Movimenti turistici nella Regione - Dati comunali*, <<https://www.regione.sicilia.it/la-regione/istituzioni/strutture-regionali/assessorato-regionale-turismo-sport-spettacolo/dipartimento-turismo-sport-spettacolo/aree-tematiche/attivita-staff/osservatorio-turistico/osservatorio-turistico-della-regione-sicilia/movimenti-turistici-comunali>>, 16.11.2023.
- Robinson P. (2015), *Conceptualizing Urban Exploration as beyond Tourism and as Anti-Tourism*, «Advances in Hospitality and Tourism Research», 3, n. 2, pp. 141-164.
- Salas D. (2013), *Voyage à Oradour-sur-Glane*, «Les cahiers de la justice», n. 2, pp. 61-70.
- Sessa E. (2013), *Poggioreale*, in *Atlante delle città fondate in Italia dal Tardo-medioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di A. Casamento, Roma: Edizioni Kappa, s.p.
- Spennato A. (2021), *Esplorazione urbana. Il fenomeno “Urbex” come luogo di ricerca*, «AND», n. 40, pp. 132-137.
- Sterlin C. (2014), *Spectral Anatomies: Heritage, Hauntology and the ‘Ghosts’ of Varosha*, «Present Past», 6, n. 1, pp. 1-15.
- Tesei A., Calloni D. (2018a), *Paesi fantasma. Viaggio tra i più bei borghi abbandonati d'Italia*, Milano: Magenes editoriale.
- Tesei A., Calloni D. (2018b), *Italian Urbex. Viaggio tra i luoghi dimenticati*, Milano: Magenes editoriale.
- Timothy D.J. (2018), *Making sense of heritage tourism: Research trends in a maturing field of study*, «Tourism Management Perspectives», n. 25, pp. 177-180.
- Tsing A.L. (2021), *When the Things We Study Respond to Each Other. Tools for Unpacking “the Material”*, in *More-than-Human*, a cura di A. Jaque, M. Otero Verzier, L. Pietroiusti, Rotterdam: Het Nieuw Instituut, pp. 16-26.
- Turco A. (2019), *Filosofia e scienza nella geografia di Augustin Berque*, in A. Berque, *Ecumene, Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di e tradotto da M. Maggioli, Milano: Mimesis.
- Turco A. (2020), *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social*, Roma: Com Nuovi Tempi.

*Siti internet consultati*

<[www.borghiabbandonati.com](http://www.borghiabbandonati.com)>, 16.11.2023.

<[www.forbidden-places.net](http://www.forbidden-places.net)>, 16.11.2023.

<<http://www.infiltration.org/>>, 16.11.2023.

<<https://www.viamichelin.it/>>, 16.11.2023.

*Appendice/Appendix*

Fig. 1. Il Cretto di Burri a Gibellina Vecchia. Fotografia di Enrico Nicosia

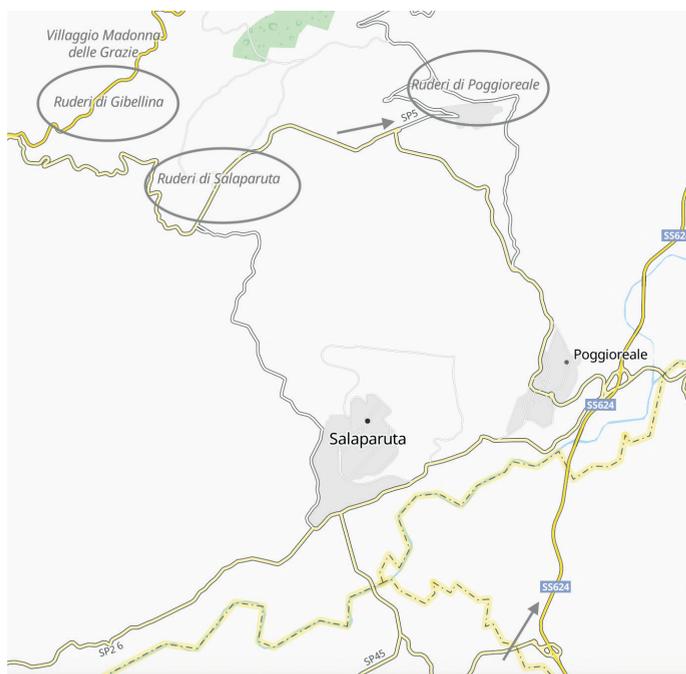


Fig. 2. La carta dei luoghi e delle infrastrutture stradali SP5 e SS624. Elaborazione di Giovanni Messina su carta stradale disponibile su <https://www.viamichelin.it/>



Fig. 3. Il cancello di ingresso a Poggioreale vecchia, al termine della SP5. Fotografia di Giovanni Messina

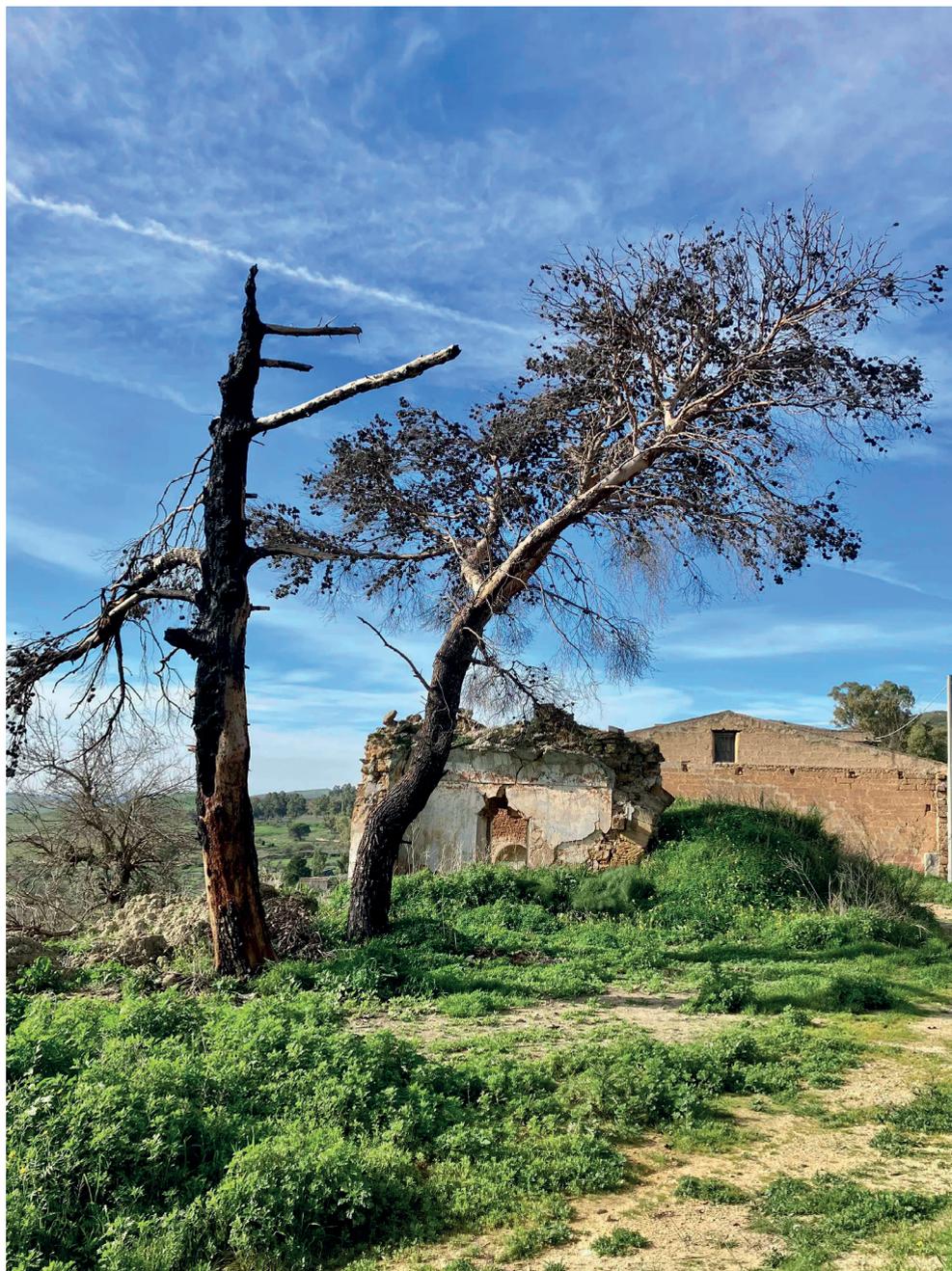


Fig. 4. Poggioreale vecchia, particolare. Fotografia di Giovanni Messina



Fig. 5. Poggioreale vecchia, particolare. Fotografia di Giovanni Messina



Fig. 6. La piazza i resti della Torre dell'Orologio nella *ghost town* di Poggioreale, set location de *L'uomo delle Stelle* (1995) e *Malèna* (2000) di Giuseppe Tornatore. Fotografia di Enrico Nicosia



Fig. 7. Poggioreale vecchia, il fianco Ovest della città. Fotografia di Giovanni Messina



Fig. 8. Poggioreale vecchia. Dettaglio del frammento di paesaggio. Fotografia di Enrico Nicosia



Fig. 9. Poggioreale vecchia, un particolare. Fotografia di Giovanni Messina



Fig. 10. Poggioreale vecchia. Veduta da Est. Fotografia di Giovanni Messina

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

*Direttore / Editor*  
Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*  
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

*Texts by*  
Alessandro Arangio, Francesca Bocasso, Cesare Brandi, Paola Branduini, Lucia  
Cappiello, Michela Cardinali, Mara Cerquetti, Araceli Moreno Coll, Francesca  
Coltrinari, Alice Cutullè, Giulia De Lucia, Elena Di Blasi, Valeria Di Cola, Serena  
Di Gaetano, Livia Fasolo, Mauro Vincenzo Fontana, Laura Fornara, Selene  
Frascella, Maria Carmela Grano, Carolina Innella, Andrea Leonardi, Francesca  
Leonardi, Andrea L'Erario, Borja Franco Llopis, Marina Lo Blundo, Andrea  
Longhi, Chiara Mariotti, Nicola Masini, Giovanni Messina, Enrico Nicosia,  
Nunziata Messina, Annunziata Maria Oteri, Caterina Paparello, Tonino  
Pencarelli, Anna Maria Pioletti, Maria Adelaide Ricciardi, Annamaria Romagnoli,  
Marco Rossitti, Maria Saveria Ruga, Augusto Russo, Kristian Schneider, Valentina  
Maria Sessa, Maria Sileo, Francesca Torrieri, Andrea Ugolini, Nicola Urbino,  
Raffaele Vitulli, Marta Vitullo, Alessia Zampini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

